

Comunque sia, è bello pensare che quell'ultimo atto di amicizia ci sia stato, che «la ragion di stato» sia stata finalmente messa sotto i piedi e stritolata per sempre.

### L'altro conterraneo: Giuseppe Donati

Sono soltanto due i riferimenti al faentino Donati e non c'è la passione repressa che si nota nelle citazioni nenniane.

Non c'erano state, con quest'altro faentino, le vicissitudini che avevano caratterizzato un rapporto che non poteva non lasciare segni duraturi.

Anche qui un fuoruscito, anche qui una esistenza peregrina lontano dalla patria, con la sofferenza della lontananza gravata ancor più dal problema di come guadagnarsi il pane quotidiano.

Donati è chiamato da Mussolini - ed è complimento grande - «grande avversario del fascismo...» e le parole che vi destina partono da lontano ma quando arriva a quel nome sente il bisogno, Mussolini, di precisare:

*«Tra i miei amici, due che conoscevano meglio l'animo dei popolari di don Sturzo: Romolo Murri e Dino Grandi.»*

*Grandi, culturalmente vicino al mio conterraneo Giuseppe Donati (\*), che sarebbe stato nel 1924 il grande avversario del fascismo, guardava alle masse affluite al partito popolare come al campo da cui il fascismo avrebbe potuto trarre corposi consensi.*

*Grandi non pensava a vittorie sindacalnazionali da far sgorgare dai ceti operai dosi di dissidio tra Mussolini che voleva il fascismo come «partito» e i luogotenenti che intendevano farlo restare puro e semplice «movimento». Grandi mi disse: «O mietiamo il campo cattolico o finiremo falciati come assurdi sostenitori di pregiudiziali laiche la cui difesa non frutta e il cui abbandono fortifica.»* (pag. 87)

La lotta politica, da sempre, ha le sue ferree, spietate leggi e l'avversario, che contrasta i tuoi piani, va messo in condizione di non nuocere e quando si prospetta l'opportunità di un temperamento - «opportunità» naturalmente politica anch'essa - riappare il nome del «conterraneo» Donati:

*«Il mio amico Grandi, nel suo entusiasmo di codificatore di un albero genealogico di tutto rispetto per il fascismo, per la cultura della rivoluzione, quindici anni or sono mi parlò dell'urgenza di aprire le porte del fascismo a quelli che egli pittorescamente definiva «animali pensanti.»*

*Non andava tanto per il sottile nell'elencare i nomi.*

*Se avesse potuto avrebbe attribuito anche a Giuseppe Donati la qualifica di battistrada del fascismo. Romolo Murri, nel suo elenco, occupava un posto d'onore. Ed io, in questo caso, e su tanto nome, mi dimostrai d'accordo...»* (pag. 435)

D'accordo quindi su Murri ma non su Giuseppe Donati, il «conterraneo» che non sarebbe mai stato piegato e che sarebbe morto in esilio.

\* \* \*

Non è, sia ben chiaro, che indurre all'espatrio un avversario politico siciliano o piemontese sia meno grave di farlo con uno della tua stessa terra ma, umanamente parlando, sembra che quando ciò avviene a carico di uno delle tue parti, la cosa assuma un significato, una valenza più carica di significati, *umani* appunto. Sempre scorrendo i «taccuini mussoliniani» si è riportato - in altro scritto apparso sulla «Piè» - quanto essi contengono circa Aldo Spallicci, cui il dittatore riserva stima grande, lo indica addirittura come uno dei capisaldi culturali e non solo della sua regione, ma questo - pur trattandosi di persona non portata ad azioni ed atteggiamenti pericolosi per «il regime» (ma forse il richiamo costante spallicciano «*alla libarté*» in tante sue composizioni «pericolosissimo» è...) - scatta la misura punitiva in nome di un credo alla cui osservanza era mobilitato tutto l'apparato statale e di partito.

La parola «fuoruscito» non è forse più compresa da chi, adesso, naviga sui 50 anni o da chi, meglio ancora, ne ha meno.

Perché questa parola non designa più un fatto triste, la lotta politica portata, come nel lungo medioevo, ai termini più crudi, almeno qui da noi.

Preghiamo che questo sia per sempre, qui ed ovunque...

\* La nota a piè di pagina riportata nel volume su Giuseppe Donati (1890-1930) dice: «Uomo, politico cattolico e giornalista, diresse il «Popolo» dalle cui colonne svolse una viva polemica antifascista indagando sulle responsabilità del delitto Matteotti. Costretto all'esilio fu privato della cittadinanza italiana.»